

AEQUIPONDIIUM ETRUSCUM: ELEMENTI PER UNA RILETTURA 2

RIFLESSIONI LESSICALI

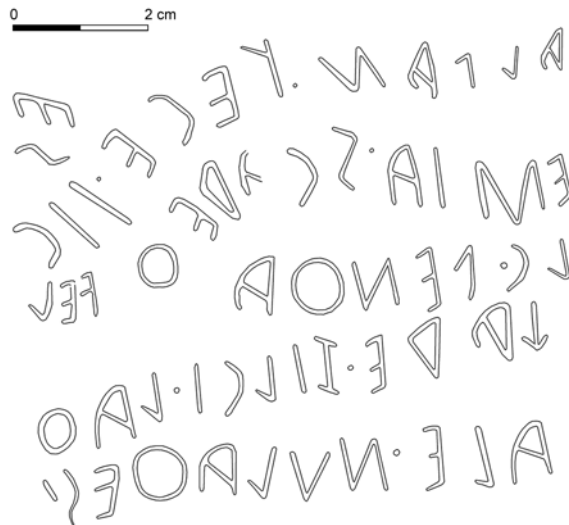
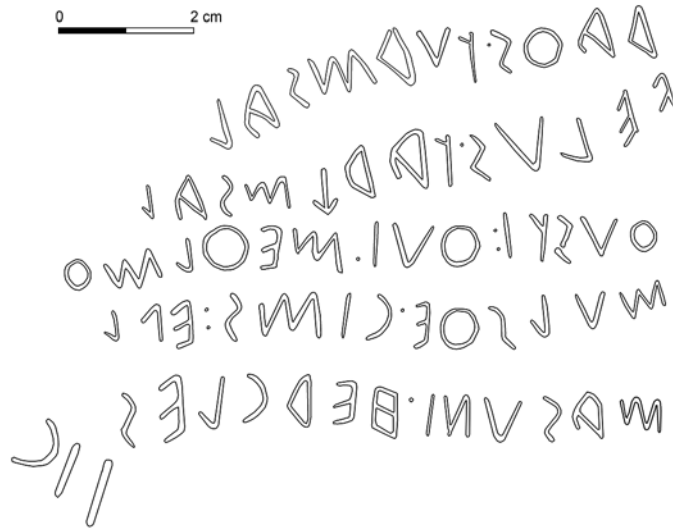
ABSTRACT

L'ultima lettura del testo sul peso da stadera proveniente dall'area sacra di Sant'Antonio presso Cerveteri, nel consentire di sciogliere varie incertezze sulla sua restituzione, ha fornito una nuova base per effettuare alcune valutazioni sugli elementi lessicali riguadagnati. Pur non essendo possibile raggiungere conclusioni definitive né sui ruoli ricoperti dagli attanti qui ricordati, né sul significato dei termini presenti, l'intervento intende offrire un riepilogo delle proposte avanzate nel corso del tempo sull'importante documento. Alla luce dei confronti con altra terminologia ricorrente in testi a carattere sacro per le parti testuali rese disponibili, si propone inoltre di riflettere su alcuni aspetti che coinvolgono le rappresentazioni di pesatura su ceramica e la presenza di alcuni pesi in tombe per suggerire una nuova interpretazione del testo e del suo significato in relazione all'oggetto stesso e alla sua provenienza.

The latest reading of the text on the steelyard-scale weight from the sacred area of Sant'Antonio near Cerveteri has resolved various uncertainties about its reconstruction and provided a new basis for evaluating the recovered lexical elements. Although it is not possible to reach definitive conclusions as to the roles of the agents recorded here or the meaning of the words present, the article seeks to offer a summary of the proposals about this important document that have been advanced over time. In the light of comparisons for the textual parts made available with other recurring terminology in sacred texts, the article further proposes a reflection on some aspects involving the representation of weighing on ceramics and the presence of weights in some tombs in order to suggest a new interpretation of the text and its meaning in relation to the object itself and its context.

La rilettura del testo dell'*aequipondium* da parte di Enrico Benelli (2023, *fig.* 1), di cui ho avuto modo di interessarmi anche direttamente per una serie di fortunate coincidenze¹, ha comportato alcune interessanti acquisizioni non solo sul piano onomastico, ma anche lessicale. Su questo documento si sono concentrati numerosi studi anche recenti, che hanno proposto interpretazioni spesso di segno marcatamente diverso, com'è evidente sin dalle prime righe del testo (vedi *infra*). Di seguito si riporta per comodità la nuova lettura con una suddivisione in sintagmi per facilitarne l'analisi:

¹ Colgo l'occasione per ringraziare il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, e in particolare l'ex direttore Valentino Nizzo, il successivo direttore Vincenzo Bellelli, l'attuale direttrice Luana Toniolo, i funzionari Miriam Lamonaca, Vittoria Lecce, Antonietta Simonelli, e lo stesso Enrico Benelli per avermi coinvolto nell'impresa.



¹raθs turmsal

²velus tarχmsal

³θusti θui meθlmθ

⁴mulsθe cims epl

⁵masuni hercles

⁶alpan tece IIC

⁷eśia scaρεθ

⁸lc. penθα^{vuv} vel⁹χare

zilci laθ¹⁰ale nulaθesi

La parte iniziale contiene il nesso *raθs turmsal* e una formula onomastica che nelle precedenti letture era riferita ad una coppia², o era intesa come assoluto (*vel ucs luvχmsal*) o ancora come genitivo (*velus luvχmsal*) riferito al/ai nome/i del/i dedicante/i³. Come chiarito da Enrico Benelli, la nuova formula *velus tarχmsal* è sicuramente da riferire a un solo individuo con prenome e gentilizio, ma il ruolo di dedicante è pregiudicato dalla nuova lettura della parte finale del testo. Questa, a sua volta, non riguarda più una coppia di autorità (*Larce Penθni* e *Vel Rave*), eventualmente preposte al controllo del peso⁴ o alla custodia del santuario⁵. La restituzione della formula onomastica finale come trimembre (*L(ar)c(e) Peθna Velχare*), in caso retto, individua piuttosto il soggetto che effettua la dedica, enfatizzato dallo spostamento dell'informazione al termine del documento.

Come da ultimo osservato da Luciano Agostiniani e riepilogato da Riccardo Massarelli a proposito dell'incipit, l'apparente ambiguità nei ruoli dei destinatari della dedica e del donatore doveva essere risolta da altri fattori contestuali⁶. Le forme *raθs turmsal* sono state dunque tradizionalmente intese come destinatari della dedica del peso, soprattutto a partire dalla proposta di Giovanni Colonna, che ha suggerito a più riprese di vedere in *Raθ* una divinità equiparata ad un Apollo infero, che nel peso di S. Antonio si affiancava all'altrimenti noto Mercurio⁷. Le proposte più recenti e più innovative sono rappresentate dagli interventi di Mario Torelli e di Riccardo Massarelli⁸. Il primo ha evidenziato il ruolo mantico di *Raθ* intendendo la dedica in riferimento al *manteion* all'interno del tempio di Turms (il tempio A, dal momento che il B sembra da identificare con l'edificio sacro a Ercole), il secondo suggerendo per *raθ* un diverso significato in diretta relazione con il supporto iscritto e proponendo di riferire la formula iniziale all'espressione della conformità del peso.



fig. 1 - Il peso bronzeo di Sant'Antonio, Cerveteri.

² L'ipotesi, suggerita da CRISTOFANI (1996), dipendeva dal gen. in *-al* del nome in *-s* della precedente lettura.

³ Cfr. FACCHETTI - WYLYN 2004, p. 390.

⁴ Cfr. MAGGIANI 2001b, p. 72 sgg.; MAGGIANI 2002, pp. 167-168; AGOSTINIANI 2015, p. 159.

⁵ TORELLI 2022, pp. 883-884.

⁶ Cfr. MASSARELLI - TURCHETTI 2020, p. 256 sgg., con una sintesi delle precedenti proposte interpretative e la bibliografia completa sull'argomento.

⁷ COLONNA 2001, pp. 162-169; cfr. anche COLONNA 2007. Per CRISTOFANI 1996, p. 41 sgg. il primo termine rappresentava un epiteto di *turms* ("divino") piuttosto che un teonimo.

⁸ TORELLI 2022; R. MASSARELLI, in MASSARELLI - TURCHETTI 2020.

Viste le novità introdotte dalla nuova lettura, sarà opportuno riconsiderare la struttura del testo nel suo complesso. In base alla sintassi, in particolare, è possibile distinguere tre parti concettuali: 1) il gruppo iniziale dei genitivi (*raθs turmsal*² *velus tarχmsal*) di interpretazione ancora discussa; 2) una serie di espressioni contenenti forme di locativo (³*θusti θui meθlmθ* ⁴*mulsthe cims epl* ⁵*masuni hercles*) che circostanziano l'ubicazione del peso nell'ambito del santuario, e 3) la dedica vera e propria, con posposizione del nome del dedicante e formula eponima per ricordare quando la dedica è stata effettuata (⁶*alpan tece IIC* ⁷*esia scareθ* ⁸*lc. penθα*^{vvv} *vel⁹χare zilci laθ¹⁰ale nulaθesi*).

Ripartendo dalle prime linee di testo, la difficoltà, come accennato, è rappresentata dalla comprensione del ruolo sintattico ricoperto dai tre genitivi. Sulle molteplici possibilità di analizzare le prime due forme rimando alle ampie disamine già richiamate⁹. In questa sede sarà opportuno ripartire dalla funzione rivestita dal riguadagnato genitivo di Vel Tarχms, che difficilmente potrà ancora rappresentare il nome del dedicante. Con riguardo alla funzione sintattica svolta, i casi potrebbero infatti essere:

- 1) Per Raθ e Turms (divinità) di Vel Tarχms
- 2) Per *raθ* di (= del) Turms di Vel Tarχms
- 3) Per Raθ e Turms, (nel **θus-*) di Vel Tarχms
- 4) Per Raθ e Turms, di (= da parte di) Vel Tarχms
- 5) Per *raθ* di Turms, di/da parte di Vel Tarχms
- 6) Dal *raθ* di Turms, di/da parte di Vel Tarχms

Se *raθs turmsal* può considerarsi come formula complessivamente al genitivo nel ruolo sintattico del destinatario, salvo che nella proposta di Riccardo Massarelli, bisogna osservare che dediche che coinvolgono due attanti, entrambi espressi in genitivo, sono piuttosto rare: fa eccezione MEISER, *ET AS 4.2 temres² alpa/n³ tinias⁴*, già ricordato da De Simone¹⁰. Tuttavia, posto che il ruolo sintattico solitamente espresso dal genitivo è il possesso, il caso indica senza difficoltà tanto il possessore/proprietario attuale di qualcosa (o qualcuno), quanto il proprietario designato, ovvero il destinatario¹¹.

⁹ TORELLI 2022; MASSARELLI - TURCHETTI 2020.

¹⁰ DE SIMONE 1996, p. 313.

¹¹ AGOSTINIANI, *Iscrizioni parlanti* pp. 41-44; cfr. MARAS, *Dono*, p. 20 sgg. per un riepilogo dei formulari ricorrenti. Lo stesso de Simone ha ricordato per le iscrizioni con due attanti (ad es. in MEISER, *ET OA 3.10 mi mulu araθiale θanaxvilus prasanaia*) che il genitivo potrebbe anche esprimere un ruolo agentivo. Cfr. inoltre Benelli in questi Atti (pp. 287-289) per l'espressione con il pertinentivo di preferenza del donatore dell'oggetto o del promotore dell'azione di dono; MASSARELLI c.s. per la proposta di individuare nel pertinentivo il locativo del genitivo, con conseguenze per l'interpretazione. In favore

Dal momento che nel seguito del testo è ricordato un Larce Penθα Velχare in caso zero, a tutti gli effetti esecutore della dedica stessa, il primo individuo può in definitiva rappresentare: (a) il “mandante/ordinante” della dedica, peraltro in testi analoghi espresso dal pertinentivo (cfr. MEISER, *ET* Pe 3.3 *aulesi: meteliś: ve: vesial: clensī...*); oppure (b) il proprietario del luogo *θusti* se il termine ha un significato “locale”, o ancora (c) il titolare del culto di Raθ e Turms (o di Raθ di Turms), sull’esempio delle espressioni che qualificano il teonimo con un nome familiare, ad es. MEISER, *ET* Ta 1.17 *culsl leprnal* (?), LL XII,10 *unialti ursmnal*; Pe S.10 *lasa axununa*, Vc S.24 *lasa racuneta*, Vs 4.8 *selvans sanχuneta*¹². Il caso tipico tuttavia appare rappresentato dall’apposizione del nome familiare in qualità di epiclesi al teonimo. Inoltre, considerando la proposta di Riccardo Massarelli, se *raθs turmsal* vale “*ex exemplo Mercurii*”, il genitivo di Vel Tarχms potrebbe anche rappresentare il nome del garante del peso, non più indicato nella parte finale del testo¹³. In ogni modo il gentilizio, la cui base è nota dalla forma arcaica *tarχumenaia* da Chiusi (MEISER, *ET* Cl 2.8), rientra nella serie di etronimi individuanti “il tarquiniese” all’esterno della comunità di riferimento (cfr. ad es. *tarχvetena* a Volsinii, *tarχntes* a Volterra), dove rivestono posizioni tutt’altro che subalterne (cfr. i *tarχna* della tomba delle Iscrizioni di Cerveteri; o lo *Cneve Tarχunies Rumax* della tomba François di Vulci)¹⁴.

Per la formula *θusti*, già ampiamente discussa in letteratura, si sono consolidate due orientamenti che prevedono, nel caso si tratti di forma di locativo posposizionale, che **θus-* identifichi un luogo, oppure, se avverbiale, che la forma abbia il senso di “insieme”, pur riconoscendo le difficoltà di raccordare questa forma alle attestazioni *tusurθii/θusurθir* e simili¹⁵. Nella seconda ipotesi l’avverbio sarebbe da riferire al nesso *raθs turmsal*, inteso come coppia di divinità (e non più alla coppia di dedicanti); mentre nella prima soluzione **θus*, restituito da attestazioni in contesti

di una almeno apparente ambiguità sintattica nelle forme in sibilante occorre tuttavia osservare anche la convergenza formale fra genitivo I, anche pronominale, e ablativo I, per lo più attestato in forme di età recente (BELFIORE 2017).

¹² Cfr. DE SIMONE 1997, pp. 190-191 e *passim* per la qualifica di alcuni teonimi etruschi con gentilizi (*lasa axuna*, *lasa raxuneta*, *selvans sanχuneta*: così l’autore piuttosto che riferire l’epiteto alla forma *Sancus*). Cfr. FIORENTINI 2008 per i culti gentilizi in ambito latino. Sull’argomento conto di tornare più diffusamente in altra sede.

¹³ Figure simili appaiono tuttavia in ambito italo in età medio repubblicana (i *tresviri monetales* sono attestati a partire dalla fine del III sec. a.C.), anche se non mancano in ambito greco in età più antica, come lascia intuire il racconto erodoteo (HDT. III, 56, 2), sulla contraffazione di monete in bronzo mediante un rivestimento in oro da parte di Policrate di Samo per porre fine all’assedio degli Spartani o l’esistenza di tecnicismi nella letteratura di V-IV sec. a.C. (TUC. IV, 135, ARISTOPH. *Ranae* 79, 723) per indicare la verifica della moneta (*kodonizein* o *dokimazein*), cfr. BURELLI 1974, p. 776.

¹⁴ MORANDI TARABELLA, *Prosopographia*, p. 509 sgg.

¹⁵ Cfr. AGOSTINIANI 2015, pp. 165-167 con bibliografia precedente; BELFIORE 2015, p. 154 sgg., con bibliografia e proposte precedenti. Il senso di *θus-ti*, per quanto oscuro, è stato riferito ad ambito e/o ambiente tombale (come luogo di rispetto? sacello? recinto? o piuttosto “spazio/luogo” o ancora come riferimento spaziale “al centro”, “all’interno”?) con l’unica eccezione del peso di Sant’Antonio, in cui il riferimento spaziale è inserito nell’ambito dello spazio urbano (*meθlum*).

per lo più funerari e di tipo “privato”, potrebbe rappresentare un ambito eventualmente anche qualificato come proprietà di Vel Ταρχms. L’ultima soluzione sembra preferibile anche accogliendo la proposta di Massarelli, dal momento che non sono più in discussione coppie di alcun tipo.

Nell’ambito delle locuzioni che seguono questa formula (⁴*mulsθe cims epl* ⁵*masuni hercles*), la nuova lettura ha permesso di acquisire la forma *mulsθe*, con un suffisso solitamente inteso come indicatore di provenienza in formazioni onomastiche¹⁶. L’unico confronto per il termine è fornito da un contesto poco chiaro del piombo di Magliano, in cui *mulsle* appare analizzabile tanto come **muls-le* o *muls-sle*, quanto come **mul-sle*¹⁷. Da questo punto di vista, se il termine che compare sul peso può riferirsi alla stessa base e la terminazione *-θe* fosse riconducibile ai suffissi di locativo *-θi*, *-θ*, *-t*, *-ti* con innalzamento dell’articolazione di *-i* in *-e*, *mulsθe* potrebbe rappresentare un locativo formato su una forma flessa al genitivo (**mul-s-θe*) o in caso retto (**muls-θe*). In tal senso si potrebbero intendere ad esempio le poche forme *hamφete* (MEISER, ET Ta 5.4, CIE 5385) vs. *hamφeθi*, *hamφeθiś* (con suffisso *-θi* declinato, rispettivamente LL VI 4, XI f4); *alumnaθe* vs. *alumnaθ* (MEISER, ET Ta 1.17), mentre del tutto incerto è il valore di *θunχulθe*, *θunχulθl* vs. *θunχulem* (rispettivamente MEISER, ET Pe 8.4 a12, b20, LL XII 3). Di fatto, a fronte di un locativo *θus-ti*, la forma **muls-θe*, se così da analizzare, dovrebbe trovare una diversa motivazione. Le alternative sono dunque rappresentate da una forma *mulsθe* da intendere come assoluto, eventualmente come apposizione riferita all’oggetto stesso oppure da una forma di base **mul-* o **muls-* suffissata in *-θe*, con un comportamento solo ipoteticamente affine a quello della posposizione *-θi* (anche morfologicamente se la base fosse in ultima analisi da riconoscere come **mul*), a sua volta vicina al comportamento di un suffisso, a giudicare dalle poche forme declinate.

L’hapax *cim-s* si analizza come genitivo con ogni probabilità da riferire alla forma *mulsθe*. Un’eventuale connessione etimologica con il numerale *ci* è da escludere per la formazione stessa del genitivo da una base **cim* piuttosto che **ci*. Non è neanche ipotizzabile che *-m* sia in qualche modo riconducibile al suffisso *-em* con funzione “sottrattiva”, poiché andrebbe spiegata l’assenza del segmento vocalico, che non può essere semplicemente soppresso a meno di non compromettere la riconoscibilità del morfema. Non resta che ipotizzare che la base del termine sia rappresentata da un non meglio documentato **cim*, semmai confrontabile, dato il contesto sacro, con la forma *χim* con diversa velare iniziale. Quest’ultima è attestata dal *liber linteus*, dal piombo di Magliano e dal cippo perugino anche in forma di locativo *χimθ(m)*, per il

¹⁶ Questa è l’interpretazione tradizionale della posposizione *-θe* (MASSARELLI 2009, p. 153 sgg. con la bibliografia ivi richiamata). Per la stessa ragione nello studio dei casi locali di HADAS-LEBEL (2016, p. 76 sgg.) sono state prese in considerazione unicamente le forme in *-te* e *-tei* considerate come posposizioni.

¹⁷ MAGGIANI 2002, p. 167, n. 13 propende per un’analisi del termine come strumentale da *muls*; cfr. MASSARELLI 2014, pp. 108-109, n. 1.

quale è stato ipotizzato il significato di ‘sacello’ o qualcosa di affine¹⁸. Occorrerebbe tuttavia ammettere uno scambio grafico della velare sorda con la velare aspirata che, sebbene non privo di esempi (si vedano MEISER, *ET* Li 2.24+0.8 *ei menepi χape*, prima metà del V sec. a.C., con *χape* per *cape*, oppure *χulixna* di Cm 2.13, in luogo del più comune *culixna*), è solitamente restituito da attestazioni “periferiche” con sostituzione di <χ> a <c>, piuttosto che l’inverso¹⁹.

La forma *epl* genitivale, anche attestata dal cippo di Perugia, presuppone una base *ipa* > *epa*, il cui valore è ancora sub iudice²⁰. Difficilmente, tuttavia, si può sfuggire all’idea che il pronome rivesta nel contesto una funzione almeno dimostrativa, quando non relativa²¹. Nel primo caso l’espressione ⁴*mulsθe cims epl* ⁵*masuni hercles* potrebbe rendersi con “*mulsθe* del *cim* di quello/di quelli, nel *masun* di Ercole”; l’anaforico in tal caso potrebbe essere lo stesso Vel Tarχms oppure il o i teonimi ricordati nell’incipit. Una terza possibilità è che il pronome sia da riferire a *cim* e che introduca il nesso *masuni hercles*. In tal caso si potrebbe pensare di rendere l’espressione con “*mulsθe* del *cim*, (di quello) che (è) nel/per il *masun* di Ercole”. Una simile interpretazione implicherebbe la concordanza con il sostantivo *cim* anziché l’assunzione del caso morfologico richiesto dalla subordinata. Per una simile realizzazione tuttavia non esistono esempi con il pronome *ipa/epa*²², dal momento che le relative sono solitamente introdotte dai pronomi difettivi *an/in*, privi dei casi obliqui²³.

Rispetto alle precedenti letture *macuni* e poi *masani*, il locativo *masuni* può essere ancora ricondotto al termine altrimenti attestato come *masn* nella colonna XII, 10 del *liber linteus* in relazione con il nesso *unialti ursmml*, e con ogni probabilità con la stessa forma *masan* attestata dalla lamina B di Pyrgi (MEISER, *ET* Cr 4.5 ...*masan tiurunias selace*). Rispetto a una forma tardoarcaica *masan*, il cambio di timbro della vocale interna in **masun* potrebbe spiegarsi come forma anaptittica o come conservazione di una forma arcaizzante. Per i contesti che documentano il termine nel *liber linteus* e nella lamina B di Pyrgi è sembrata preferibile a chi scrive un’ermeneusi in

¹⁸ Per l’analisi di *χim* cfr. BELFIORE 2010, pp. 73-74; BELFIORE 2012, p. 11; MASSARELLI 2014, pp. 61-63; BELFIORE 2017, p. 190.

¹⁹ Cfr. BELFIORE 2020, pp. 107-108. Alle forme con scambio di <χ> per <c> si può forse aggiungere il predicato *χasri* del *liber linteus* (LL X 7), attestato in un contesto di offerta, se si lascia confrontare con la forma *picasri* della Tabula Capuana, eventualmente da rianalizzare come *rizilepi casri* in entrambe le occorrenze nel primo paragrafo del testo, con *-pi* in funzione di posposizione come nelle forme *minipi/menpe* dei noti divieti di appropriazione. Sulla questione delle anomalie grafiche del peso ceretano si veda più avanti. Un’altra possibilità è rappresentata dalla convergenza dei suoni velare sordo e (labio)velare aspirato (cfr. per quest’ultima ipotesi RIX 1992, pp. 209-210), favorita dalla presenza di /i/ che può aver indotto una pronuncia palatale, o ancora da una forma di ipercorrettismo.

²⁰ Cfr. AGOSTINIANI 2009 e quanto riepilogato in BELFIORE 2022, pp. 60-62, con le precedenti proposte.

²¹ Cfr. BELFIORE 2022, *cit.*, anche per il riferimento a persona.

²² La forma *epl* del cippo perugini non può essere riferita alla locuzione *zuci enesci* immediatamente precedente ma semmai alla forma non meglio comprensibile *lescul*, cfr. BELFIORE 2017, pp. 176-177.

²³ Cfr. MASSARELLI 2014, pp. 71-75.

senso temporale (“cerimonia” o simili), soprattutto se il genitivo *tiurunias*, giusta la restituzione come unica parola, rappresenta una qualche cerimonia mensile²⁴. Nelle interpretazioni offerte per il testo del peso di Sant’Antonio tuttavia gli studiosi hanno pressoché concordemente inteso la forma *masani* della precedente lettura in senso locale come “tempio, edificio sacro” in considerazione dell’evidenza archeologica, dal momento che alcune dediche dall’area del tempio B sono esplicitamente riferite a Ercole²⁵. Nel contesto di riferimento sono possibili entrambe le ipotesi. La sequenza di locativi (²*velus tarχmsal*) ³*θusti θui meθlmθ* ⁴*mulsthe cims epl* ⁵*masuni hercles* potrebbe quindi intendersi con riferimento all’ubicazione del peso “nell’area *θusti* (di Vel Tarχms?) qui nel *meθlum*, il *mulsthe/* dal/nel **mulst* (??) del **cim* di quello/quelli (che è?/sono?) nel/per il *masun* di Ercole”.

Di seguito è la formula di dedica *alpan tece IIC*, che nella restituzione di Cristofani (1996), è stata interpretata considerando *tece* come verbale nel senso di *pōnēre, statuēre*, in base al confronto con altri contesti affini²⁶. Agostiniani ha invece suggerito che la funzione di *tece* fosse piuttosto quella di indicare l’unità di misura del peso, ovvero la libbra (leggera) e che *alpan* identifichi un modificatore della dichiarazione del peso riscontrato nel senso di *exactus*, “esattamente due libbre e mezzo”²⁷. Indipendentemente dal senso puntuale dell’espressione, il sintagma identifica ad ogni modo il peso come oggetto della dedica²⁸.

La correzione del numerale da *II* a *IIC* è opera di Maggiani, che ha approfondito la questione del numerale in riferimento all’unità di peso e alla dedica dell’oggetto, da considerare dunque corrispondente a due libbre e mezzo, piuttosto che in relazione con il numero totale o parziale degli ex voto dedicati²⁹. In base a confronti con altri pesi documentati, Maggiani ha ipotizzato il riferimento a una libbra leggera, di circa 290 g. Il peso dell’oggetto, nuovamente misurato presso il laboratorio di restauro del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia³⁰, come anche riscontrato nell’ultima scheda dell’oggetto³¹, è di 734,87 g compreso l’anello di sospensione (717,81 g circa

²⁴ Cfr. BELFIORE 2010, pp. 148-149 con bibliografia precedente; BELFIORE 2015-2016, p. 123.

²⁵ Cfr. CRISTOFANI 1996; MAGGIANI 2001a.

²⁶ Cfr. MEISER, *ET OI* 0.4 *tece* X, mentre Pe 3.3, *tecesansl* è inteso come teonimo, cfr. COLONNA 2009.

²⁷ AGOSTINIANI 2015, pp. 159-165.

²⁸ Per il valore verbale di *tece* un caso analogo all’iscrizione su anfora *tece : X* discussa in AGOSTINIANI 2015, pp. 159-165 potrebbe essere rappresentato dall’iscrizione *cenu VIIC* (JOHNSTON 2006, n. 57b, fig. 70, n. 70), cui è stato attribuito, più che l’espressione di una capacità, un valore verbale nel senso di “acquistato/venduto” anche in base all’occorrenza del cippo di Perugia (BELFIORE 2017, pp. 178-179). In assenza di altri dati è tuttavia difficile raggiungere una conclusione definitiva sull’argomento.

²⁹ MAGGIANI 2001b, p. 67 sgg.

³⁰ Ringrazio la dott.ssa Miriam Lamonaca per la cortesia.

³¹ RIZZO 2019, p. 160, n. 70.

senza l'anello, ma il peso di quest'ultimo è parte integrante del peso da appendere alla stadera). Ne consegue, per una libbra, un peso di 293,948 g come già proposto da Maggiani³².

La forma *esía* di nuova lettura, trovandosi dopo il numerale espresso in cifre, si direbbe all'inizio di un nuovo sintagma e impiegato come qualifica dell'ex voto. La grafia del termine con *san* è anomala, dal momento che in area ceretana attenderemmo un *sigma* a quattro tratti per rendere la sibilante marcata. Come ha già avuto modo di osservare Enrico Benelli, non si tratta dell'unico aspetto grafico insolito: la stessa adozione di una grafia di tipo 'capitale' in ambito ceretano risulta peculiare³³. Caratteri affini per il tipo di scelte grafiche sono stati sottolineati in un'iscrizione da Civitavecchia (MEISER, *ET* Cr 8.1, *CIE* 6309, per il *san* nell'hapax *aslay*³⁴ e per l'*alpha* con traversa ascendente), insieme alle differenze che distinguono i due testi, complessivamente rimarcando le circostanze che possono aver portato alla formazione di una scrittura ibrida³⁵. In questo contesto è possibile che rientri anche lo scambio grafico di <c> per <χ> nella forma *cim* sopra discussa. Morfologicamente la forma *esía* si lascia confrontare con una serie di voci in cui va considerata la natura distintiva della sibilante, postdentale o palatale³⁶.

Forme con [s]:

- *aisias*, graffito all'esterno della tomba di Orvieto, Crocifisso del Tufo (MEISER, *ET* Vs 1.30 + 4.3);
- *esia*, su due specchi prenestini (MEISER, *ET* La S.1, V sec. a.C., S.9, IV sec. a.C.);
- *esí(-c)*, nel *liber linteus* (LL III 20, VIII f4, X 11, X 21; X f4, XI f3);

Forme con [š]:

- *êsis*, nella Tabula Cortonensis (MEISER, *ET* AC 7.. *cs. êsis vêrê cusuθursum. p⁸es. pêtrušta. scev[as̄]*);
- *esís*, nella lamina bronzea da Tarquinia (MEISER, *ET* Ta 8.1 *zilci. ceisiniesi. ... θunis. rens. tenaθ[a. -4/6-]⁶ine. esís. svaleni. t[-4/6-]⁷ar. ilθcvav. tenaθa[...]*).

³² MAGGIANI 2001b.

³³ BENELLI 2023, pp. 147-148.

³⁴ L'unico confronto possibile è con una forma di interpretazione tanto incerta quanto isolata MEISER, *ET* OI 0.10 *asl* (CVA Italia 36, III H tav. 31,1).

³⁵ BENELLI 2023, pp. 147-148.

³⁶ Fra queste sono da escludere le forme *es'ta*, *es'tla*, nel Cippo di Perugia (MEISER, *ET* CP ^a2, ^b7), riconducibili al pronome *sa/sa* [s]/[š]a, cfr. RIGOBIANCO 2021, p. 44 sgg. È invece il caso di soprassedere sulle forme *esvis*, *esvi-ta*, *esvi-tle* del *liber linteus* (LL IV 15, IV 20, V 11, V 14; VIII 1, VIII 2; IX 19), sebbene non sia da escludere che il termine, di senso ancora oscuro, possa rappresentare una forma di collettivo.

Nel primo gruppo figurano le forme *aisias* ed *esia*, già motivate da Colonna come appellativi a partire dalla forma più recente *esia* che appare su due specchi prenestini di cronologie diverse³⁷. In essi, *esia* funge da didascalia della figura di Arianna avvolta in un sudario fra le braccia di Artemide, rappresentazione di un ratto che prelude alla sua morte. Tanto la didascalia degli specchi quanto l'iscrizione *aisias* sull'architrave di una tomba volsiniese accanto al probabile nome del defunto, successivamente eraso, alludono secondo lo studioso alla consacrazione agli dei e con ogni probabilità anche al senso tecnico-giuridico di *sacer*³⁸.

A questo appellativo è ora probabilmente il caso di ricondurre anche la forma *esi* presente nel *liber linteus* in contesti di offerta e già intesa come congiunzione disgiuntiva (“o, oppure”) secondo un'ipotesi di Torp riproposta da Agostiniani, su cui Prosdocimi ha avanzato qualche perplessità³⁹.

Le attestazioni sono le seguenti, con “a capo” funzionali alla definizione delle unità sintattiche:

LL III

¹⁸*vinum. usi. trinθ. flere. in. crapsti* ¹⁹*un. mlay.*
nunθen. θaclθi. θarθie. cial ²⁰*buslne. vinum. esi. sese ramue racuse* ²¹*faſei* [...] *ſpureſtreſ. enaſ.*
eθrse. tinſi ²²*tiurim. avilſ. χiſ.*
cisum. pute. tul. θans
²³*hantec repinec. ſpureri. meθlumeric* ²³[*enaſ -?-*]

LL VIII

⁶³[-15- (*trin. flere. neθunſ*)]*l. un mlay.*
nunθen ⁶⁴[-15- (*θaclθi. θartei. cial.*)]
buslne. vinum esi ⁶⁵[-15- (*sese. ramue. racuse.*)] *faſeic.*
ſacnicſtreſ ⁶⁶[

LL X

⁸*hexz. sul. scvetu. caθnis.*
ſcanin. velθa ⁹*ipe. ipa. maθcva. ama.*
trinum. betrn. aclχn ¹⁰*eis. cemnac. iχ. velθa.*
etnam. tesim. etnam ¹¹*celucn.*
hinθθin. χimθ. ananc. esi.
vacl ¹²*ſcanin*[---
 ...

³⁷ COLONNA 1983, p. 154.

³⁸ COLONNA 1983, p. 153 sgg.

³⁹ Cfr. riferimenti bibliografici in BELFIORE 2010, pp. 114-115.

²⁰*ara. ratum. aisna.*

leitrum. zuθeva. zal ²¹*esíc. ci. balχza. θu. esíc. zal.*

mula. santic ²²*θapna. θapnzac. lena. etera. θec. peisna*

²³*hausti. fanuše neriš. -ave. epa. θui. neri*

...

vacl. ceśasin. θumsa. cilva ^β*neri. canva. carsi.*

putnam. θu. calatnam ^γ*tei. lena. haustiš.*

enac. esi. catnis. heci

LL XI

^δ*flanac. farsi. lant c---* *flanac. farsi* ^ε*tunt.*

enac. etnam. aθumica. θlupcva ^β*ceśum. tei. lanti. ininc. esi. tei. χimθ*

^γ*streta. satrs. enac. θucu. hamφeθiš. rinuš*

Malgrado la complessità dei contesti e l'alto numero di termini privi di altra attestazione, se non all'interno dello stesso *liber*, l'ipotesi che *esi* rappresenti una congiunzione disgiuntiva difficilmente permette di spiegare le occorrenze di *esi* con le forme pronominali *ananc* e *enac*, in contesti in cui peraltro l'alternativa manca. In LL X 11, inoltre, *esi* sembra occupare una posizione finale prima del nuovo sintagma introdotto da *vacl*. In tale prospettiva si dovrebbero considerare come semplici varianti tanto la forma *esi* quanto la forma *esi-c*. Postulando al contrario che questa rappresenti un sostantivo e valutando come ipotesi di lavoro che il suo significato possa ricondursi alla sfera della sacertà, come qualcosa di specifico o più generalmente come "offerta" o "sacrificio" tout court se esito della forma **aisia*, rec. *esia* (negli specchi prenestini di fine V e di IV sec. a.C. discussi da Colonna), il senso dei passi citati potrebbe risultare meglio comprensibile.

L'occorrenza nella colonna III è ricompresa all'interno di una preghiera introdotta dal verbo *nunθen* in cui sono elencati, dopo i locativi, i nomi delle offerte di cibo seguite dai consueti formulari di *a quo* (*špureštres. enaš*) e *pro quo* (*špureri. meθlumeric*). Aniché porsi come alternative, l'offerta di vino e di *faše* – se **sesa* rappresenta un locativo insieme a *ramue racuše* – potrebbe sommarsi a quella di un sacrificio o offerta consacrata al *flere in crapšti*. Le forme all'interno della perifrasi possono analizzarsi ad ogni modo come locativi o strumentali, con il senso, presappoco, di "invoca: sul **θaca θarθie cial* con vino novello (*buslne?*) il/con sacrificio (*esi?*) con/su **sesa*, sul **ramu-* del/sul *racu-* (altare?) e con *faše*". L'occorrenza di *esi* nel primo passo della colonna X sembra seguire una formula di preghiera rivolta a un dio *cemnac* e *velθa*, in cui la presenza di un imperativo *hinθθin*, giusta l'interpretazione proposta in altra sede⁴⁰, farebbe riferimento all'idea di "terminare o di (de) limitare" nel *χim* (sacello?) qualunque *esi* (offerta/sacrificio?), se *ananc* può intendersi alla stregua del lat. *quisquis*⁴¹. Il passo per il quale è stata proposta l'interpretazione

⁴⁰ BELFIORE 2017, pp. 183-184.

⁴¹ BELFIORE 2010, p. 169.

come congiunzione disgiuntiva può essere ugualmente compreso come “fai come prescritto la cerimonia e *leitr- (imperativo) due *zuθeva* e tre *eśi* (offerte/sacrifici?), un *halyza* (libagione?) e due *eśi* (offerte/sacrifici?)”. L’ultima occorrenza, infine, per quanto oscuro il passo in sé, permette di riconoscere la forma *catnis* come variante di *caθnis* di qualche rigo prima: se *-is* è interpretabile come terminazione di appellativo, il termine potrebbe rappresentare nel contesto il soggetto del predicato *beci* (tradizionalmente inteso come “fare, costruire”) e la forma *eśi* l’oggetto di ciò che il *cat/θnis* è invitato a fare. Non è ad ogni modo chiara la funzione morfologica di questa forma, che se invece da intendere con *-is* = *-is̄*, secondo una delle possibili anomalie grafiche del *liber linteus*, potrebbe anche rappresentare un genitivo di dedica, né è chiaro comprendere se in qualche relazione con la forma *caθna/caθnal*, *catneti* ricorrenti nello stesso contesto.

Come anticipato, tuttavia, la forma *eśia* dell’*aequipondium*, per motivi grafofonetici sarebbe a rigore confrontabile con il gruppo di attestazioni che presentano sibilante palatale. L’unico contesto che possa fornire qualche indizio per comprendere le attestazioni di questo tipo è rappresentato dall’*aes* cortonese, in cui la grafia con *epsilon* retrograda tradisce una vocale lunga eventualmente derivante da monotonizzazione⁴²: nel caso di *eśi-s̄* sarebbero dunque postulabili una forma **ai[s̄]i-* o **e[s̄]i*. Nel testo cortonese, il nesso *cs̄ eśis̄*, per la presenza del dimostrativo, sembra riguardare la natura stessa della transazione (all’incirca “di questo *eśi* nel/per il *vêrê* della famiglia Cušu (è) il *peš* di Petru Šceva”). Trovandosi il passo all’inizio della seconda sezione del testo del lato A, coordinato a un pronome dimostrativo, è verosimile pensare che in discorso sia l’identificazione stessa della transazione (atto, documento, scambio, compravendita etc.)⁴³.

A fronte di una forma **e[s̄]i*, la parola *e[s̄]ia* potrebbe analizzarsi come derivato in *-ia* in qualità di sostantivo o di aggettivo sostantivato se vale il confronto con *clevana*: *cluvenia*, *tulare- tulerase* vs. *tularia*⁴⁴. Sul piano sincronico, lo stesso tipo di analisi potrebbe applicarsi anche alle forme *ai[s̄]ia-* ed *e[s̄]ia-* rispetto ad *eśi* (*e[s̄]i*), derivate, come da proposta di Colonna, da una base *ais*. Non va tuttavia dimenticato che il diverso derivato *aisna*, *eisna*, ben attestato nello stesso *liber linteus*⁴⁵ presenta regolarmente una grafia con *sigma*, come già notato da Agostiniani per le forme tanto meridionali quanto settentrionali dipendenti da una base *ais*⁴⁶.

⁴² L. AGOSTINIANI in AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, pp. 47-52.

⁴³ L. AGOSTINIANI in AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, p. 100 per la proposta di intendere la forma *eśi* come termine del linguaggio giuridico.

⁴⁴ Cfr. quanto proposto da BELFIORE 2014, p. 73.

⁴⁵ LL VII 11, IX f1, X 20; XI 12, 15, XII 2, 9 (*aisna*); IV 22; VI 12; IX f2; XI 10; XII 7 (*eisna*).

⁴⁶ Tale voce lessicale appare regolarmente con grafia *sigma* tanto nel sud (con valore postdentale) quanto nel nord (con valore palatale) dell’Etruria, cfr. AGOSTINIANI 1986, p. 30. Oltre alle forme attestate dal *liber linteus* cfr. MEISER, ET Ru 4.1 *aiser*; Cl 3.7 *eiseras θuflθi[cla]* ²*cvera*; Li 4.3 *ais*; OI 3.4 *au. ceisina. la eiser²as̄. θuflθas̄. ³turce*.

Il senso ricoperto dal termine *esia* nell'*aequipondium* resta indefinito; non è neanche da escludere che, dato il contesto, non si debba pensare ad un'interferenza grafica e dunque semantica fra i due gruppi di attestazioni discusse⁴⁷, anche in considerazione delle scelte grafiche insolite operate nel peso ceretano. Un'ulteriore ipotesi potrebbe essere quella di considerare parte delle attestazioni discusse come dipendenti da una diversa base lessicale. Al di là delle numerose incertezze di questa analisi, giusta l'interpretazione sintattica, *esia* si direbbe rappresentare un appositivo dell'offerta (del peso), qualificato in qualche modo specifico. In quanto *esia*, l'ex voto sarebbe dunque offerto sullo **scara*. Per quest'ultimo termine, già noto dal *liber linteus* anche al locativo *scare*, ho avanzato la proposta di un imprestito dal greco come tecnicismo riferito all'altare infero/basso/di ceneri⁴⁸, non ancora verificato da riscontri esterni. La nuova attestazione restituita dal peso bronzeo ad ogni modo non è in contrasto con il contesto dell'area sacra di Sant'Antonio, anche se nello specifico le testimonianze materiali riferite ad altari sembrano scarseggiare e non consentono una ricostruzione di dettaglio⁴⁹.

Se l'ipotesi fosse giusta, sarebbe in discorso la dedica di un peso su un altare di tipo infero in un contesto santuarioale riferito a Eracle, ma con una specifica menzione di Turms in qualità di destinatario della dedica (Cristofani) o come qualifica della sfera di competenza di Raθ in qualità di divinità mantica (Torelli), o indirizzato a entrambi (Colonna, Maggiani *et al.*) o si tratterebbe ancora di una dedica in cui Turms figura in qualità di garante della bontà del peso (Massarelli).

La dedica di un peso vero e proprio in un santuario non è priva di confronti e si inserisce in una tradizione in cui rientrano più generalmente le numerose dediche di bronzetti che al di là del soggetto rappresentato, corrispondono a pesi attestati nella circolazione monetale, come ha evidenziato Maggiani anche di recente⁵⁰.

Indipendentemente dal ruolo specifico di Turms e dal senso dell'incipit genitivale, l'ex voto, in ogni caso, non richiama epigraficamente e/o fattualmente una divinità semplicemente preposta ai commerci e alla mercatura. Se l'interpretazione di *scara* coglie nel segno, la dedica del peso acquisirebbe piuttosto il senso di un dono a carattere infero da parte di un privato (*Vel Penθna Velχare*).

Con la dedica del peso di Sant'Antonio va ricordato anche il ritrovamento di un peso troncopiramidale anepigrafe di età arcaica dalla stessa area sacra⁵¹. Da Cerveteri,

⁴⁷ Un *ad hoc* per assimilare tutte le attestazioni prese in esame potrebbe essere rappresentato dalla palatalizzazione di /s/+/i/ arcaico, con grafie <śi> nelle attestazioni tarde di area settentrionale, e <si> mantenuto nelle attestazioni prenestine di V e IV sec. a.C., possibilmente influenzate da una diversa sensibilità fonetica (cfr. la grafia *araz* di area latina per *araθ*), anche se per gli specchi con *Esia* COLONNA (1983, p. 156) non ha mancato di sottolineare la dipendenza da botteghe ceretane.

⁴⁸ BELFIORE 2010, pp. 158-160; BELFIORE 2019, pp. 54-57.

⁴⁹ IZZET 2000; MAGGIANI - RIZZO 2005; MAGGIANI 2008; RAMPAZZO 2011, p. 53, nota 16: l'unico altare registrato è quello di cui si conservano le sole sottofondazioni fra il tempio A e il tempio B.

⁵⁰ MAGGIANI 1999 p. 48, note 2-5 per confronti; MAGGIANI 2020, p. 214 sgg. per la corrispondenza con pesi attestati nella circolazione monetale.

⁵¹ Cfr. MAGGIANI 2002, p. 169, n. 7 per la datazione al VI sec. a.C. in base al contesto.

ma questa volta in ambito funerario, proviene inoltre un'ulteriore testimonianza inedita. Si tratta di un ulteriore peso anepigrafe in bronzo (e piombo?) restituito dalla cella destra della nota tomba dei Vasi Greci⁵². Il peso, campaniforme e rastremato verso il basso, con robusto anello di sospensione e attacco ornato da una coppia di palmette (*fig. 2*), pesa 174,18 g, ovvero poco meno della metà di una libbra, questa volta pesante (358 g, secondo il peso ricostruito per le attestazioni di area padana)⁵³. Un confronto per la forma, ma non per l'unità di peso, è dato dall'esemplare di Ponte Gini (Lucca), di 113,66 g, equiparato da Maggiani al sistema romano dello scripulo e attribuito al IV-III secolo a.C. in base al contesto archeologico⁵⁴. Il corredo della tomba dei Vasi Greci, com'è noto, si data solitamente al VI-V secolo a.C. per la quantità di importazioni di ceramica attica presenti nella tomba⁵⁵, ma non mancano materiali più antichi, come fiaschette in faience, né più recenti, se si considera anche la presenza, oltre al peso, di una coppetta a vernice nera ancora dalla cella destra della tomba⁵⁶.



fig. 2 - Il peso bronzeo anepigrafe dalla tomba dei Vasi Greci di Cerveteri.

È il caso di sottolineare che il peso dalla tomba dei Vasi Greci rappresenta un'insolita ma non unica attestazione da un contesto funerario, contrariamente alla quantità di pesi restituiti da abitato o di origine ignota⁵⁷. Come infatti evidenziato da Luca Cappuccini, esiste una coppia di pesi provenienti dalla tomba più antica del complesso funerario di Sassi Grossi, presso Roselle. I due pesi, databili alla fine dell'VIII secolo a.C., misurano rispettivamente 346,92 g e 348,55 g e per la forma ovoidale si confrontano unicamente con il peso di Sant'Antonio⁵⁸. Per il sistema di peso entro cui si inseriscono è stato evidenziato il confronto con il piede microasiatico di 5,8 g, di cui rappresenterebbero dei multipli (60×). La stessa base sembra condivisa dal peso arcaico di Sant'Antonio⁵⁹ e da alcuni altri pesi databili

⁵² Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, inv. 20893. Cfr. MENGARELLI 1928, pp. 161-163 per un primo ragguaglio sul contenuto della tomba ora conservata e in gran parte esposta nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

⁵³ Cfr. MAGGIANI 2002, ma cfr. anche quanto a proposito del peso di VI sec. a.C. dal relitto del Giglio, di 252 g, MAGGIANI 2007, p. 135, n. 11, p. 136.

⁵⁴ MAGGIANI 2002, p. 169, n. 6, tav. XXVIII b; MAGGIANI 2007, p. 136.

⁵⁵ MENGARELLI 1928, p. 161 sgg.

⁵⁶ RICCI 1955, c. 241 sgg. sulla tomba 9 "dei Vasi Attici", part. cc. 295-296, nn. 95-96, fig. 49. I materiali più recenti risultano da un'operazione di riscontro effettuata su incarico di Valentino Nizzo da F. Morandini e O. Cerasuolo nel 2022 nei depositi del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

⁵⁷ Cfr. i dossier raccolti da MAGGIANI 2001b; 2002; 2007; 2012.

⁵⁸ CAPPUCINI 2019, p. 37.

⁵⁹ Cfr. MAGGIANI 2002, p. 169, n. 7.

fra l'VIII e il VI secolo a.C.⁶⁰ I due oggetti, in funzione di contrappesi di *libra*, sono stati inoltre collegati con i dischi bronzei della tomba 104 di Fondo Artiaco a Cuma, del 720-700 a.C., interpretati come resti di una *libra* a due piatti⁶¹. Secondo l'autore, le testimonianze rosellane dimostrerebbero una volta di più lo status del defunto come detentore della norma di riferimento del sistema di pesatura, analogamente al significato che acquisiscono le dediche di pesi nei santuari⁶².

Senza nulla togliere all'interpretazione offerta per la coppia di pesi rosellani, che resta di fatto la più probabile, nel caso del peso da Sant'Antonio, se mai fosse possibile ipotizzare una convergenza fra la forma *esia* dell'*aequipondium* e la didascalia *esia* degli specchi prenestini (dovuto a palatalizzazione di fronte a un suffisso *-ia*, o dipendente da anomalie grafiche da cui lo scriba non sembra alieno, o ancora da aspetti grafolinguistici ibridi, come ipotizzato sopra), il peso si configurerebbe come correlato metonimico del morituro.

A livello di pura suggestione, considerate tutte le premesse, si potrebbe di conseguenza aprire una parentesi sulle scene di psicostasia, ben attestate nella ceramica attica di VI-V secolo a.C., dove a comparire sui piatti della *libra* sono le figure in miniatura delle anime dei personaggi sottoposti a giudizio (solitamente Achille e Memnon)⁶³. Simili scene sono riproposte anche in ambito etrusco, con la pesatura di Achille e Aiace presieduta dallo stesso Turms sullo specchio di Madrid o nel cratere di Montediano, entrambi databili al IV secolo a.C., mentre nella più antica idria Ricci conservata nel Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, databile intorno alla metà del VI secolo a.C., a reggere la bilancia è Tinia per soppesare le anime di Achille e Memnon⁶⁴. I caratteri dell'*imagerie* greco-orientale della complessa raffigurazione sul corpo e la spalla di quest'ultimo vaso sono stati sottolineati da Cerchiai, che ha ricordato anche la popolarità del tema della *psycostasia* nella decorazione templare del Lazio arcaico (Satricum, Segni)⁶⁵. L'intenzione complessiva dell'hydria Ricci – intesa dallo studioso come una sorta di dichiarazione di filellenismo ceretano all'indomani della battaglia di Alalia nell'ambito di un sistema figurativo condiviso anche da altre opere di impegno monumentale – si comprende, su un altro livello, anche grazie alla

⁶⁰ CAPPUCINI *ibidem*.

⁶¹ CAPPUCINI 2019, p. 41, nota 28 con bibliografia.

⁶² CAPPUCINI 2019, p. 42.

⁶³ Cfr. Beazley Archive (<https://www.carc.ox.ac.uk/XDB/ASP/searchOpen.asp#aHeader>, consultato il 18/06/2023) n. 456, lekythos a f.n. 525-475 a.C. (British Museum 1873, 0820.300, B639); n. 7565, kylix a f.r. 475-425 a.C. (Paris, Musée du Louvre, G399); n. 41086, stamnos a f.r., 500-450 a.C. (Paris, Musée du Louvre, Melbourne, National Gallery of Victoria, Basel, Market, Münzen und Medaillen A.G., CP11254); n. 200468, kylix a f.r., 525-475 a.C. (MN-ETRU Villa Giulia inv. 57684); n. 201702, cratere a volute, 525-475 a.C. (Paris, Cabinet des Médailles; Bonn, Akademisches Kunstmuseum 385); n. 205806, stamnos, 500-450 a.C. (Boston, MFA, 10.177); n. 207576, neck-anfora, 475-425 a.C. (Paris, Musée du Louvre, CA2243); n. 310354, dinos, 575-525 a.C. (Wien, Kunsthistorisches Museum 3619).

⁶⁴ MAGGIANI 2002, figg. 29, 31, 36.

⁶⁵ CERCHIAI 1995, p. 86.

provenienza dell'oggetto, che sebbene priva di contesto, è tuttavia riconducibile alla necropoli della Banditaccia e verosimilmente a una delle tombe familiari ospitate dai tumuli. Basti pensare, in tal senso, al tema dell'apoteosi richiamato dalle altre scene figurate sullo stesso vaso⁶⁶.

Considerando il complesso delle attestazioni fin qui richiamate, sembra di poter ricostruire le esili tracce di una corrente dapprima orientale-microasiatica che, almeno dall'orientalizzante, insieme ad un primo sistema di peso, avrebbe potuto veicolare in Etruria anche l'immaginario simbolico legato alla pesatura delle anime, la cui fortuna sembra comunque ben attestata almeno in età arcaica in ambiente attico. Dall'età arcaica trovano anche favore in Etruria i culti dionisiaci e demetriaci, sull'onda degli influssi dal mondo greco e magno-greco, cui sembra partecipare a tutti gli effetti, fra gli altri, il santuario meridionale di Pyrgi⁶⁷. La fortuna di simili culti sembra perdurare a lungo, se si considera che a quest'ambito possono essere ricondotti ad esempio i pesi bifronti di IV-III secolo a.C. oggetto di dedica nel santuario di Fucoli di Chianciano, raffiguranti un satiro e una menade il primo e due teste femminili non meglio caratterizzate il secondo⁶⁸. L'aspetto gianiforme, accanto all'elemento dionisiaco (dei soggetti o della loro caratterizzazione), appare infatti presente in altre categorie di rappresentazioni bifronti (ex voto in terracotta di età ellenistica o ancora erme in ambito romano e in età imperiale) che, come sottolineato in altra sede, includono soggetti diversi (Giano, Ercole, Hermes, satiri e/o menadi), a loro volta ricorrenti in contesti in cui sembra richiamato il tema dell'attraversamento di una soglia e il passaggio nell'aldilà⁶⁹.

A giudicare dalle attestazioni di pesi da santuari e da tombe si potrebbe supporre che almeno in età recente la dedica e la presenza di pesi in ambito funerario e sacro si carichino di significati escatologici che vadano al di là della dimostrazione del potere economico del defunto. Nel peso di Sant'Antonio, la funzione possibilmente catactonia dell'offerta sarebbe rafforzata dal riferimento dell'ex voto a Turms e dall'interpretazione tradizionale di Raθ come divinità infera secondo l'interpretazione di Colonna o anche dalle proprietà mantiche come indicato da Torelli. Nell'ipotesi che colga piuttosto nel segno l'interpretazione di Massarelli, il riferimento alla figura di Turms avrebbe il diverso significato di garantire l'integrità del peso e con esso dell'offerta stessa.

A mero titolo orientativo e di riepilogo, si può pensare di rendere il testo nel modo seguente:

⁶⁶ CERCHIAI 1995, p. 86 sgg.

⁶⁷ BELELLI MARCHESINI *et al.* 2012, pp. 237-238.

⁶⁸ Cfr. MAGGIANI 2001b, figg. 32-34.

⁶⁹ Cfr. BELFIORE 2015; BELFIORE c.s. sulle teste gianiformi tarquiniesi; SILVESTRI 2005, sulle erme doppie in ambito latino. Cfr. anche quanto proposto da HARARI (2008, § 16), per il *Turms* etrusco, che avrebbe le «categorie funzionali di Hermes: *logbios*, *paidokores* ..., *enagonio* ..., *psychopompos* ...», intendendo il teonimo come appellativo indicante la funzione di *administer* (*turms aitas*, “*administer plutonis*”).

¹ raθs turmsal	Per raθ e turms (opp. <i>ex exemplo Mercurii</i> opp. per Raθ di Turms)
² velus tarχmsal	di Vel Tarχms
³ θusti θui meθlmθ	nel *θus- qui nella città
⁴ mulsθe cims epl	mulsθe del cim (= χim “sacello”?) di lui/loro
⁵ masuni hercles	nel masun (nel luogo/nell’occasione masun) di Ercole
⁶ alpan tece IIC	pose in dono opp. esattamente libbre II 1/2
⁷ eśia scareθ	come eśia nello/sullo *scara
⁸ lc. penθα ^{vvv} vel ⁹ χare	Larce Penθα Velχare
¹⁰ zilci laθ ¹⁰ ale nulaθesj	al tempo dello zilacato di *Laθ Nulaθe

VALENTINA BELFIORE

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGOSTINIANI L. 1986, *Sull’etrusco della stele di Lemmo*, in *Archivio Glottologico Italiano* LXXI, pp. 15-46.
- 2009, *Etrusco inpa*, in C. MARANGIO - G. LAUDIZI (a cura di), Παλαιὰ Φιλία. *Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, Galatina, pp. 61-70.
- 2015, *Sull’aequipondium di Caere*, in *StEtr* LXXVIII [2016], pp. 157-171.
- AGOSTINIANI L. - NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- AGOSTINIANI L. - TORELLI M. 2001, *Un cippo confinario etrusco da Cortona*, in C. MASSERIA (a cura di), *10 anni di archeologia a Cortona*, Roma, pp. 129-139.
- BELFIORE V. 2010, *Il liber linteus di Zagabria. Testualità e contenuto*, Pisa-Roma (Biblioteca di “Studi Etruschi” 50).
- 2012, *Studi sul lessico ‘sacro’: Laris Pulenas, le lamine di Pyrgi e la bilingue di Pesaro*, in *Rasenna online*, <http://scholarworks.umass.edu/rasenna/vol3/iss1/3>.
- 2014, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra (Mediterranea suppl. 13)*, Pisa-Roma.
- 2015, *Grenz- und Torgottheiten im Mittelmeerraum*, in *Thetis* 22, pp. 150-163.
- 2015-2016, *Nuovi spunti di riflessione sulle lamine di Pyrgi in etrusco*, in V. BELLELLI - P. XELLA (a cura di), *Le lamine di Pyrgi. Nuovi studi sulle iscrizioni in etrusco e in fenicio nel cinquantenario della scoperta (StEpigrLing 32-33)*, Verona, pp. 103-134.
- 2016, *Definizioni locali di spazi tombali*, in M.-L. HAACK (ed.), *L’écriture et l’espace de la mort. Épigraphe et nécropoles à l’époque pré-romaine*, Actes du Colloque (Rome 2009), Roma, pp. 141-163.
- 2017, *Problemi di formazione del genitivo in etrusco e dei paradigmi derivati: qualche considerazione lessicale*, in V. BELFIORE (a cura di), *Epigrafia e lingua etrusca: temi e problemi per il terzo millennio*, Atti della tavola rotonda (CNR - Roma 2016), in *Mediterranea* XIV, s. monografica, Roma, pp. 205-222.
- 2017, *Per una revisione del testo del cippo perugino*, in *StEtr* LXXX [2018], pp. 167-200.
- 2019, *La pratica dell’offerta fra rito etrusco e umbro-sabellico: affinità e differenze intorno all’altare*, in E. DUPRAZ (ed.), *Tables Eugubines ombriennes et Livre de lin étrusque. Pour une reprise de la comparaison*, Actes du colloque (Paris 2015), Paris, pp. 35-65.
- 2020, *L’étrusque et les autres. Comment s’écrit l’étrusque hors d’Étrurie? Quelques cas de spirantisation en rétique*, in C. RUIZ-DARASSE (ed.), *Comment s’écrit l’autre? Sources épigraphiques et papyrologiques dans le monde méditerranéen antique*, Actes du colloque (Bordeaux 2017), Bordeaux, pp. 107-120.

- 2022, *Fenomeni protosillabici in etrusco: la vocale protetica e il nome degli Etruschi*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Ego Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia, pp. 49-68.
- c.s., *Le teste gianiformi di Tarquinia e le porte. Alcune riflessioni*, in *Taras e VatI. Rapporti tra Magna Grecia ed Etruria nel quadro dell'Italia preromana*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Taranto, 17-19 novembre 2021), in corso di stampa.
- BELELLI MARCHESINI *et al.* 2012, B. BELELLI MARCHESINI - C. CARLUCCI - M. D. GENTILI - L. M. MICHETTI, *Riflessioni sul regime delle offerte nel santuario di Pyrgi*, in *AnnFaina XIX*, pp. 227-263.
- BENELLI E. 2014, *Femminili analogici e nomi familiari asuffissati*, in E. BENELLI (a cura di), *Per Maristella Pandolfini cên zic zixuxe*, Pisa-Roma, pp. 59-72.
- 2022, *Antroponimi etruschi in -s. Lo stato dell'evidenza e problemi connessi*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Ego Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia, pp. 99-124.
- 2023, *Aequipondium Etruscum. Elementi per una rilettura*, in *Scrittura epigrafica e sacro in Italia dall'Antichità al Medioevo. Luoghi, oggetti e frequentazioni*, Atti del convegno (Roma 2021), Roma (*ScAnt* 28.3), pp. 141-149.
- BURELLI L. 1974, *Metafore monetali e provvedimenti finanziari in Aristofane*, in *AnnPisa III*, pp. 767-786.
- CAPPUCCINI L. 2019, *Antiquissima aequipondia. Due pesi da Sassi Grossi e alcune note sul più antico sistema ponderale etrusco*, in *StEtr LXXXII*, pp. 35-47.
- CERCHIAI L. 1995, *Il programma figurativo dell'Hydria Ricci*, in *AK XXXVIII*, pp. 81-91.
- COLONNA G. 1983, *Note di mitologia e lessico etrusco («Turmuca», Cvera, Esia)*, in *StEtr LI*, pp. 143-159.
- 2001, *Divinazione e culto di Rath/Apollo a Caere (a proposito del santuario in loc. S. Antonio)*, in *ArchCl LII*, pp. 151-173.
- 2007, *L'Apollo di Pyrgi. Sur/Suri (il nero) e l'Apollo Sourios*, in *StEtr LXXIII* [2009], pp. 101-135.
- 2009, *Il dio Tec Sans, il Monte Tezio e Perugia*, in *Studi Camporeale I*, pp. 239-253.
- CRISTOFANI M. 1996, *Due testi dell'Italia preromana*, 1. Per regna Maricae, 2. Aequipondium Etruscum (*QuadAEI* 25), Roma.
- DE SIMONE C. 1996, *Etrusco mi mulu araθiale θαναxvilus prasanaia: due attanti*, in *StEtr LXII*, pp. 311-313.
- 1997, *Dénominations divines étrusques binaires: considérations préliminaires*, in *Les plus religieuses des hommes: état de la recherche sur la religion étrusque*, Actes du colloque international (Paris 1992), Paris, pp. 185-207.
- FACCHETTI G. - WYLYN K. 2004, *Nuove letture sull'aequipondium di Caere*, in *PP CCCXXXVIII*, pp. 389-396.
- FIorentini L. 2008, *Culti gentilizi, culti degli antenati*, in G. BARTOLONI - M. G. BENEDETTINI (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*, Atti del convegno internazionale (Roma 2006), Roma (*ScAnt* 14.2), pp. 987-1046.
- HADAS-LEBEL J. 2016, *Les cas locaux en Etrusque*, Roma (Biblioteca di "Studi Etruschi" 56).
- HARARI M. 2008, *Turms: il nome e la funzione*, in S. ESTIENNE - D. JAILLARD - N. LUBTCHANSKY - CL. POUZADOUX (eds.), *Image et religion dans l'antiquité gréco-romaine*, Actes du colloque (Rome 2003), Naples, pp. 345-354.
- IZZET V. E. 2000, *The Etruscan Sanctuary at Cerveteri, Sant'Antonio: Preliminary Report of Excavations 1995-98*, in *BSR LXVIII*, pp. 321-335.
- JOHNSTON A. 2006, *Trademarks on Greek vases. Addenda*, Warminster.
- MAGGIANI A. 1999, *Per la cronologia dell'Ombra della sera*, in G. CATENI (a cura di), *Ombra della sera*, Catalogo della mostra (Volterra 1999), Pisa, pp. 48-51.
- 2001a, *Peso*, in A. M. MORETTI SGBUBINI (a cura di), *Veio. Cerveteri. Vulci. Città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra (Roma 2001), Roma, p. 153.
- 2001b, *Pesi e bilance in Etruria*, in C. CONTI - N. GIORDANI (a cura di), *Pondera. Pesi e misure nell'antichità*, Modena, pp. 67-73.

- 2002, *La libbra etrusca. Sistemi ponderali e monetazione*, in *StEtr* LXV-LXVIII, pp. 163-199.
- 2007, *La libbra etrusca. Addenda*, in *StEtr* LXXIII [2009], pp. 135-147.
- 2008, *Il santuario in località Sant'Antonio a Cerveteri. Il tempio A. La Fase ellenistica*, in *Mediterranea* 5, pp. 121-137.
- 2012, *Ancora sui sistemi ponderali in Etruria. Pesi di pietra dal territorio fiesolano*, in *MEFRA* 124.2, pp. 393-405.
- 2017, *Weights and balances*, in A. NASO (ed.), *Etruscology*, Boston-Berlin, pp. 473-483.
- 2020, *Un dono votivo da quindici assi*, in *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 209-237.
- MAGGIANI A. - RIZZO A. 2005, *Cerveteri, Le campagne di scavo in località Vigna Parrocchiale e S. Antonio*, in *Atti Etruria meridionale*, pp. 175-184.
- MARAS D. F. 2001, *Munis turce: novità sulla basetta di Manchester*, in *RendPontAc* LXXIII, pp. 213-238.
- MASSARELLI R. 2009, *Toponomastica etrusca ed epigrafia*, in *AIONLing* XXXI [2012], pp. 145-180.
- 2014, *I testi etruschi su piombo*, Pisa-Roma (Biblioteca di "Studi Etruschi" 53).
- c.s., *Prima e dopo San Casciano. Osservazioni sul "pertinentivo" etrusco*, in S. BRUNI - M. P. MARCHESE - A. MARINETTI (a cura di), *La linguistica dell'etrusco oggi. Per uno stato della questione fra progressi accertati e problemi aperti. In memoria di Luciano Agostiniani*, Atti del seminario di studi (Firenze, 2 febbraio 2024), in corso di stampa.
- MASSARELLI R. - TURCHETTI M. A. 2020, *Meiser*, *ET Cl* 2.26. *Una nuova lettura e nuove considerazioni*, in *StEtr* LXXXIII [2021], pp. 241-271.
- MENGARELLI R. 1928, *Caere e le recenti scoperte*, in *StEtr* I, pp. 145-172.
- MORANDI A. 2006, *Ancora sull'aequipondium etrusco iscritto da Caere*, in *PP* LXI, pp. 371-372.
- PAOLUCCI G. 2005, *Ricomposizione di una tomba con vasi di bucchero da Chiusi*, in *RdA* XXIX, pp. 157-172.
- PULCINELLI L. 2016, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, Roma.
- RAMPAZZO C. 2011, *Un contesto etrusco arcaico dall'area urbana dell'antica Caere: l'edificio a tre vani del santuario in località S. Antonio*, in A. ELLERO - F. LUCIANI - A. ZACCARIA RUGGIU (a cura di), *La città. Realtà e valori simbolici*, Contributi della Scuola di Dottorato in Scienze Umanistiche, Indirizzo in Storia antica e Archeologia, Padova, pp. 51-78.
- RICCI G. 1955, *Necropoli della Banditaccia - Zona A del Recinto, Caere. Scavi di Raniero Mengarelli*, in *MonAnt* 42, cc. 201-1048.
- RIGOBIANCO L. 2021, *I dimostrativi nell'incipit del testo etrusco del Cippo di Perugia. Considerazioni linguistiche ed ermeneutiche*, in V. BELFIORE (a cura di), *Il Cippo di Perugia. Vecchi problemi e nuove letture*, Atti dell'incontro di studio (Perugia 2019), Roma (*MEFRA* 133.1), pp. 75-84.
- RIX H. 1992, *La scrittura e la lingua*, in *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 199-227.
- RIZZO M. A. 2009, *Scavi e ricerche nell'area sacra di S. Antonio a Cerveteri*, in *Mediterranea* 5, pp. 91-120.
- 2019, *La coppa di Euphronios e Onesimos e la scoperta del santuario di Heracle*, in F. BURANELLI (a cura di), *L'arte di salvare l'arte; frammenti di storia d'Italia*, Catalogo della mostra (Roma 2019), Roma, pp. 148-169.
- SILVESTRI A. 2005, *Le erme bifronti di Aricia: Ippolito-Virbio e i riti arcaici di iniziazione*, Roma.
- TORELLI M. 2022, *Riflessioni antiquarie e istituzionali sull'aequipondium di Caere*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Eqo Duenosio. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia, pp. 865-896.
- WALLACE R. 2008, *Zikh rasna. A manual of the Etruscan Language and Inscriptions*, Ann Arbor-New York.

REFERENZE DELLE ILLUSTRAZIONI

Figg. 1-2: ©Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Archivio fotografico. Mauro Benedetti; Apografi: da Benelli 2023.